

# È la «i» della riforma Moratti: e dopo i tagli sulle ore complessive e sull'aggiornamento dei docenti, ecco l'inglese «spalmato». E in classe diventa una Babele

## L'inglese: un fantasma tra i banchi di scuola

**ROMA** Entrare in Europa, da protagonisti. Anzi, da «imprenditori di se stessi». Lo dice, Berlusconi, gorgogliando con le sue «i». E aspettando che la diffusione di internet faccia il suo, il lasciassero per distinguersi nell'Ue si chiama inglese. Alla Moratti e alla sua riforma il compito di far andare liscio Shakespeare o magari - più facile - Beckham tra i banchi di scuola. Ideone, visto che tra i compagni europei facciamo figura d'asini: appena il 20% degli italiani - secondo la stessa Ue - sono in grado di sostenere una semplice conversazione, alle prese con «to be» o «to have» peggio vanno solo spagnoli e portoghesi.

E così il ministro tira fuori dal cilindro la soluzione: l'inglese si taglia, anzi, si spalma. Il decreto di riforma prevede infatti che la lingua del Regno Unito, ma soprattutto della comunicazione globale,



venga insegnato già sui banchi della prima classe elementare, mentre dal primo anno della media inferiore verrebbe «affiancato» dallo studio di un'altra lingua. Affiancamento che però non modifica il monte di ore totali: per cui l'inglese scende di un ora e ventidue minuti a settimana, per far posto a francese, o tedesco oppure spagnolo... Aritmetica neanche troppo creativa.

Dopo il taglio netto delle ore scolastiche, quello degli insegnati, quello dei fondi per l'autoaggiornamento dei docenti, ecco dunque anche la manomissione dell'inglese. Berlusconi ridacchia ciarlando che lo si potrà studiare durante le ore della refezione, unico momento a cui è sembrato sano regalare più spazio. Per il resto, e dalle varie città d'Italia ne arriva conferma, la riforma s'annuncia come una iattura. Pure a dirlo in inglese.

### qui Roma

## «What's your name...» e tutti a giocare nel cortile

Chiara Martelli

**ROMA** «Hallo! I'm Marco. What's your name?» E nei corridoi di una scuola elementare della capitale scoppia una fragorosa risata. Sono due bambini che nell'ora di ricreazione si divertono a giocare ai piccoli lord. «Mister... miss», insomma, stanno facendo man bassa di tutte le loro conoscenze della lingua anglosassone. Conoscenze che purtroppo si arenano ai principi dell'Abc. Ma d'altronde lo sappiamo, questo è quello che offre il nostro dizionario stile Oxford. «Mio figlio l'inglese non lo sa - sussurra un po' imbarazzata Cristina - Ha un libro, ha una cassetta, ma le lezioni... non lo so. Teoricamente all'istituto Vaccari, dove è iscritto il mio bimbo, sarebbero previste due ore di inglese alla settimana. Dalla prima elementare. In pratica, invece, ci si aggiusta. Capita a volte che i libri rimangano chiusi per giorni e giorni per poi aprirsi all'improvviso per un tour intensivo di «comunità europea». Non ci sono maestri di madrelingua o specializzati. I fonemi e la grammatica del perfect british sono affidate alle conoscenze dello stesso insegnante che nel suo monte ore deve trovare il posto anche per l'italiano, la matematica, la storia e la geografia». Cristina non è uno di quei genitori soddisfatti di come la scuola italiana parla inglese, ma le esce un sorriso quando le si nomina la prima «i» di Moratti. «Studiare inglese fin dalle elementari, non è certo una novità». Già, perché il ministro che a suon di spot ha riportato la scuola all'avanguardia, non ha certo scoperto l'acqua calda. A Roma, infatti, c'è chi l'inglese lo ha inserito anche nei programmi di studio della scuola materna. Un esempio è l'istituto comprensivo Regina Elena che ha avviato progetti sperimentali per imparare giocando. «La lingua straniera da noi non è una chimera - ci spiega Daniela, assistente amministrativa - Si studia e si parla. Chi ha scelto il modulo ha due ore di lezione settimanali, chi invece ha l'orario curriculare minimo ne ha una. Le lezioni sono tenute da un docente specializzato che segue i ragazzi frontalmente da solo o in compresenza con altri maestri».

### qui Milano

## Una lingua straniera a macchia di leopardo

Luigina Venturelli

**MILANO** In una città che ben vent'anni fa iniziò la sperimentazione della lingua straniera nelle scuole elementari, l'avvento della riforma Moratti non potrà che portare danni: una concreta riduzione delle ore di insegnamento e la dispersione delle rimanenti su tutti e cinque gli anni scolastici, fino ad oggi concentrate nell'ultimo triennio.

«Nelle scuole elementari di Milano, si iniziò ad insegnare una lingua straniera fin dai primi anni Ottanta - racconta Alfia Nicotra, segretario provinciale Cgil scuola - e la sua introduzione permanente è avvenuta dieci anni fa. Oggi è obbligatoria in tutti gli istituti e prevede tre ore settimanali in terza, quarta e quinta. Molte scuole, inoltre, hanno inserito nei programmi di studio anche un'ora settimanale per le prime e le seconde classi. La riforma della Moratti non farà che tagliare l'insegnamento, poiché prevede un'ora alla settimana nel primo biennio e due ore nel triennio finale. In tutti gli istituti, nell'arco dei cinque anni, ci sarà un'ora in meno, in quelli sperimentali addirittura tre ore in meno settimanali».

La riduzione, oltre che quantitativa, rischia di essere anche qualitativa, poiché va ad incidere sull'insegnamento della lingua straniera negli ultimi anni delle elementari, quando gli alunni apprendono maggiormente: «Spesso - continua Nicotra - si dice che più i bambini sono piccoli, più facilmente imparano una lingua nuova. Questo però vale per gli alunni che iniziano ad andare a scuola avendo già acquisito una buona padronanza dell'italiano, o comunque della lingua madre. Ma non tutti gli studenti hanno già un buon vocabolario a sei anni, alcuni scontano una notevole povertà di linguaggio. In questi casi la lingua straniera, inserita nelle prime e seconde a scapito delle classi avanzate, rischia di complicare per gli alunni in difficoltà la piena padronanza della lingua madre».

### qui Bologna

## «Quello della Moratti è un gran pasticcio»

Eleonora Capelli

**BOLOGNA** «Un'operazione di facciata, a dispetto della qualità, in scuole dove in realtà l'inglese si insegnava già, e meglio di adesso». Così Marzia Mascagni, maestra alle scuole Longhena di Bologna definisce l'introduzione dell'insegnamento della lingua inglese fin dal primo ciclo delle scuole elementari, fortemente voluto e pubblicizzato dal Ministro dell'istruzione, Letizia Moratti. A Marzia fanno eco i colleghi delle scuole di Bologna e provincia, dove l'insegnamento della lingua inglese era già molto diffuso. «Sono dieci anni che insegno inglese» dice Antonella Gasparini delle scuole Albergati di Zola, in provincia di Bologna, «e portavo i miei allievi ad un discreto livello, con tre ore alla settimana nelle ultime tre classi delle elementari. Oggi sarò costretta ad insegnare per un'ora alla settimana a dei bambini di cinque anni e mezzo, riducendo poi le ore degli anni più produttivi». Per comporre l'orario di un insegnante con un'ora per classe alla settimana, si fanno i salti mortali. «Il mio collega di inglese lavora in tre scuole diverse, non conoscerà mai il nome di tutti i bambini» dice Gianluca Gabrielli, maestro alle scuole Fortuzzi, «ma da noi i bambini l'inglese lo studiavano già, fin dalla seconda elementare, con programmi sperimentali». Non è stato un vantaggio rendere omogeneo l'insegnamento di una disciplina che prima, per la prima e la seconda elementare, era a discrezione delle varie scuole? «Si trattava di programmi costruiti secondo le esigenze delle singole scuole, nell'ambito dell'autonomia», spiega Andrea Grassi, portavoce del gruppo Genitori attivi scuola pubblica, «in alcune scuole si facevano due ore alla settimana, mentre adesso se ne fa una». Con programmi più rigidi, denunciano gli insegnanti. «I bimbi della mia classe», ha concluso Mascagni, «quando hanno visto la maestra scrivere "goodbye" alla lavagna le hanno detto che si era sbagliata: era troppo presto per loro per capire che una parola in inglese non si scrive come si legge».

### qui Firenze

## Altro che Oxford qui mancano i libri...

Osvaldo Sabato

**FIRENZE** Non l'hanno creduta neanche i bambini, quando il ministro Letizia Moratti disse che a sei anni avrebbero parlato l'inglese. Ma se mancano pure gli insegnanti è difficile che questo miracolo possa compiersi. Del resto è lungo l'elenco del governo di miracoli promessi e mai visti. È proprio il caso di dire che ormai fanno scuola. Almeno questi. Perché di quella moderna, promessa dal ministro Letizia Moratti, non c'è nemmeno l'ombra: le nuove norme della riforma scolastica, che prevedeva appunto l'insegnamento dell'inglese alle elementari, risultano anche a Firenze difficilmente applicabili. Per l'insegnamento della lingua inglese non si ragiona più per cattedre, ma per ore «per essere più precisi per spezzoni di ore», dice Mario Battistini della Cgil scuola. Un'ora sola a settimana nelle prime e due nelle seconde classi, più che imparare l'inglese, hanno determinato una frammentazione dell'insegnamento costringendo i docenti a fare tour continui da una classe all'altra «i risultati sono di una scarsissima produttività didattica», aggiunge Battistini. Questo è il quadro della scuola Moratti con insegnanti che hanno più di dieci classi da seguire, che fanno oltre duecento ragazzi. Un'enormità. I tagli al personale decisi dalla Finanziaria hanno fatto il resto: «Siamo tornati indietro, invece di andare avanti», dice un insegnante delle elementari. In altre situazioni sono i cosiddetti specialisti a curare l'inglese, ma non sempre accettano l'incarico per lo scarso numero di ore che hanno a disposizione. E non finisce qui, perché il paradosso più grosso è un altro: nella scuola azienda pensata dalla Moratti si studia anche senza libri: quelli di inglese li devono comprare le famiglie «perché non è rientrato nelle attribuzioni gratuite della scuola elementare».

# Ds, viaggio agli inferi della sanità calabrese

Continua il «tour» di D'Alema e Turco sul «welfare» nel Sud. Mille domande e nuove proposte: «Qui ci vuole un fondo nazionale»

Aldo Varano

**LAMEZIA TERME** Sembrano tre commissari ispettivi D'Alema, Livia Turco e Minniti. In Calabria per occuparsi di sanità e lanciare una proposta per l'intero Mezzogiorno, invece di trovarsi di fronte qualificati e ristrette delegazioni di accompagnatori, vengono avvolti da migliaia di persone. Dalle grandi macchie bianche e verdi che spezzano il colore della folla non arrivano domande. Nessuno chiede. La gente vuole invece conto, vuol sapere quando finalmente finirà il calvario di questa folle corsa verso il disastro della sanità. Sarà così negli ospedali, nelle iniziative, negli incontri (una decina in tutto) con sale strapiene perfino alle due e mezzo del pomeriggio. «Fate presto, onorevole D'Alema».

#### Voci che s'accavallano

All'ingresso dell'ospedale di Lamezia, il presidente della Quercia e Livia Turco vengono circondati, spinti, quasi portati per mano a rendersi conto di come stanno le cose, sotto l'occhio soddisfatto di Minniti che gongola per questa reazione della sua Calabria. Le voci si accavallano: «Qui siamo al quinto piano ed è tutto vuoto. Da anni». «Lo sa che da quando hanno messo la prima pietra per costruire l'ospedale a quando è entrato il primo malato sono passati 32 anni?». «Lo sapete che è stato costruito per 700 posti letto e se ne usano solo 200?». «Vi hanno detto che ogni anno ci sono cinquantamila calabresi che vanno a farsi ricoverare in altre regioni?». «Lo sapete che con la fuga verso gli ospedali del centro nord, o turismo sanitario che dir si voglia, pompiano a quelle regioni

quasi 600 miliardi l'anno?». I tempi della visita si moltiplicano, com'è successo giovedì mattina quando al Pugliese di Catanzaro, l'ospedale sequestrato dai giudici, Livia Turco è stata portata reparto per reparto da medici e infermieri che le hanno voluto mostrare proprio tutto.

La Regione di centrodestra solo ieri mattina all'alba è riuscita a votare un piano sanitario (dopo aver bruciato tre assessori) la cui sostanza è stata spiegata dal consigliere Egidio Chiarella di Alleanza Nazionale: «Stato consegnando la sanità a lobby, compari e magnaccia della politica». Ospedali sequestrati perché appena (magari per inchieste diverse) mettono dentro il naso le forze dell'ordine non possono più chiudere gli occhi sulla mon-

tagna di inadempienze. Dirigenti Asl degli arresti. Valigette piene di euro sequestrate dalla finanza. Perfino il consumo quasi quadruplo rispetto al resto d'Italia di un farmaco contro il nanismo che costa circa 400 euro, che solo dio sa nelle tasche di chi finisce. Quel che pensano i calabresi dei loro ospedali lo dice don Mimmo Battaglia.

Lui che lavora coi tossicodipendenti e ne ha bisogno di continuo racconta: «Sbatti sempre contro degrado, pericolosità, macerie». Una pausa e aggiunge: «E sono anche luogo di grande mortificazione umana». Eppure visitando gli ospedali D'Alema, Turco e Minniti dicono di avere parlato con decine e decine di medici e operatori di grande professionalità: umiliati per

le condizioni in cui lavorano ma pieni di voglia e orgoglio. Gruppi talvolta di straordinaria eccellenza europea, come ematologia a Reggio o Catanzaro, Nefrologia a Reggio, chirurgia pediatrica a Cosenza, eurogenetica a Lamezia. Dentro la contraddizione, la Regione Calabria e i 5600 miliardi, il 60 per cento dell'intero bilancio regionale, usati in un grande business per acquistare consenso.

«Per questo - dice Nicola Adamo, segretario calabrese della Quercia - la sanità da noi costa più che in qualsiasi altra parte. Il 10% in più sul bollo auto. Lo 0,5 in più sull'Irpef. Un euro a ricetta su ricchi e poveri. Piglia più di tutti e dà meno di tutti». I calabresi per i prossimi 25 anni pagheranno debiti accumulati tra il 2000 e il 2003

mentre la Regione non potrà più fare una lira di debito. Un disastro.

In questo quadro, che purtroppo non è di qualità diverso da quello di altre regioni del Sud, D'Alema avanza la proposta Ds per l'intero Mezzogiorno. «Un fondo nazionale per finanziare, al di là e oltre la spesa ordinaria, progetti di adeguamento della sanità Meridionale». Non, quindi, semplicemente altri soldi per la sanità nel Sud, magari facendoli ingoiare dai mille rivoli degli sprechi o peggio delle allegre gestioni politiche e clientelari degli ospedali. «Il fondo dovrà finanziare, con risorse vincolate, progetti obiettivi sulla prevenzione, le cure primarie e l'eccellenza».

#### Risorse sprecate

Insomma, quattrini solo e soltanto alla condizione che si realizzino progetti di trasformazione e cambiamento della sanità. «Una task-force di alto livello scientifico - propongono i Ds - insediata presso la Conferenza Stato-Regioni» dovrà provvedere a decidere quali progetti finanziare e a monitorarli. Obiettivo dichiarato: l'autosufficienza sanitaria del Mezzogiorno, la fine dei viaggi della speranza verso altre regioni, con il loro carico di spreco, disagio e dolore. D'Alema annuncia «una grande campagna sui grandi temi dei cittadini che nel Mezzogiorno sono meno garantiti». Sullo sfondo, argomenta il leader diessino, dell'inquietante progressivo spostamento di risorse dal pubblico al privato sponsorizzato dal governo Berlusconi. Tagli nazionali e rinseccimento delle risorse insieme alle gestioni locali della destra formano una miscela micidiale contro i cittadini del Sud e i loro diritti.

## Intimidazione contro Filippelli (Udeur) prima della manifestazione col presidente ds

**CROTONE** Ignoti hanno esploso, ieri sera, alcuni colpi di arma da fuoco contro l'abitazione del senatore Nicodemo Filippelli, a Cirò Marina, nel crotonese. L'episodio è avvenuto intorno alle ore 19,30 ed è stato lo stesso parlamentare eletto nelle fila dell'Udeur, che ricopre anche la carica di sindaco di Cirò Marina, a denunciare pubblicamente l'attentato, poche ore più tardi, dal palco del cinema Apollo, dove partecipava ad una manifestazione dei partiti di centrosinistra a favore del candidato alla presidenza della Provincia, alla presenza del presidente dei Ds Massimo D'Alema e dell'ex ministro Livia Turco, che stanno compiendo in questi giorni un lungo tour nel Mezzogiorno dedicato ai temi del welfare e della sanità. I carabinieri del comando provinciale di Crotone confermano che sei colpi di pistola calibro 22 sono

stati esplosi contro la porta d'ingresso dell'abitazione del senatore Filippelli, uno dei quali ha colpito di striscio anche la vettura del parlamentare, che in quel momento comunque non si trovava a Cirò Marina. Un gesto chiarissimo di intimidazione, quello di ieri sera, che non ha avuto per fortuna gravi conseguenze, ma che si iscrive in una escalation di minacce e intimidazioni contro esponenti politici calabresi. Negli ultimi tempi in Calabria sono stati infatti numerosissimi gli atti intimidatori ai danni di pubblici amministratori consiglieri comunali, sindaci, esponenti politici. Solidarietà al senatore-sindaco di Cirò Marina da parte di tutti gli esponenti politici della zona e ovviamente dai partecipanti alla manifestazione del centrosinistra.

Sabato 13 marzo 2004

**FABIO MUSSI**

partecipa alle seguenti iniziative:

**OSIMO**Via Marco Polo 102, ore 13,00  
Ristorante Osimano da Tarcisio

**Conferenza stampa  
sulla situazione politica  
in vista dell'elezioni amministrative  
alla presenza del candidato  
on. Luigi Giacco  
e delle forze politiche promotrici  
della lista del centrosinistra**

**JESI**Corso Matteotti, ore 18,00  
Palazzo dei Convegni

**Lavoro precario,  
in una Italia più povera  
Dibattito pubblico organizzato  
dall'unione comunale DS  
e la Sinistra Giovanile di Jesi**

